



Umberto Veronesi Foto Ansa

L'ACCUSA Veronesi: «Arrestare la scienza: questa sembra essere la parola d'ordine»

«Arrestare la scienza», sarebbe questa la parola d'ordine e l'effetto di un sistema dei media che «non è in grado di creare conoscenza». Lo denuncia il professore Umberto Veronesi nella "lectio magistralis" tenuta ieri all'università Federi-

co II di Napoli in occasione del conferimento della laurea honoris causa in Scienze e Tecnologie agrarie. «Senza libertà di pensiero non c'è possibilità di azione» osserva. «C'è qualcosa di più - denuncia, spiegando i condizionamenti

esercitati dal potere politico, economico e da quello religioso -, il potere politico ha sempre avuto un po' paura della scienza». Osserva come la ricerca «sia sempre fiorita a ridosso delle crisi della religione». «Lutero inchiodò le sue 95 tesi a Wittenberg, e 26 anni dopo uscì il "De Revolutionibus Orbium Coelestium" di Nicolò Copernico». Nella sua prolusione lo studioso si è soffermato sulle prospettive dell'ingegneria genetica, che gra-

zie allo studio del dna «può far guardare con fiducia al futuro della lotta ai tumori. «Se tutti abbiamo la stessa conformazione perché non usare questa conformazione per trasferire un gene da un organismo a un altro?» ha continuato lo scienziato. Non si nasconde le perplessità che questo crea. «Possiamo interferire direttamente sulla natura e creare addirittura specie nuove. Se togliessimo da un embrione umano il gene P66- spiega

-, in un'operazione brevissima, potremmo creare un bambino che vivrà 120 anni, e così suo figlio. Si tratta di una nuova linea umana». Tuttavia, ha concluso, gli eventuali limiti che si devono imporre alla scienza «devono essere dettati dalla ragione, non dalla paura». Quello che lo preoccupa è che «l'opinione pubblica non ha ancora elaborato la rivoluzione genetica, un evento di portata analoga alla rivoluzione copernicana». Allora l'im-

portante per Veronesi, è conoscere. Per questo insiste sulla «funzione civilizzatrice» della scienza ed invita medici e scienziati ad uscire dalle corsie e dai laboratori e a confrontarsi, alleandosi con i filosofi, arrivando all'opinione pubblica. «Esiste un valore universale che tutti gli scienziati devono diffondere e seguire: la scienza, elemento per allargare i confini del sapere, per la ricerca della verità, e che ha funzione civilizzatrice».

«Welby, si può staccare la spina»

È il parere della Procura di Roma. Oggi la decisione del tribunale. Gli avvocati: «È un passo avanti»

di Massimo Solani / Roma

VIGILIA DI SPERANZA E ATTESA

Piergiorgio Welby può interrompere le cure mediche che lo tengono in vita, ma non si può ordinare ai medici di «non ripristinare la terapia» una volta staccata la spina quando il paziente, sedato, non sarà più cosciente.

«Perché trattasi di una scelta discrezionale». È quanto hanno scritto i magistrati dell'ufficio affari civili della Procura di Roma nel parere consegnato al tribunale civile che oggi sarà chiamato ad esprimersi sul ricorso presentato dal copresidente dell'associazione Luca Coscioni per la richiesta di distacco del ventilatore polmonare. In merito, hanno scritto i pubblici ministeri Salvatore Vitello e Francesca Loy, «non sembra in discussione il divieto del medico (correlato al diritto del paziente) di porre in essere un qualsiasi trattamento medico in presenza di un documentato rifiuto di persona capace di intendere e di volere e ciò vale certamente, in ragione dell'ampio contenuto del diritto del paziente, anche per il trattamento medico in atto, allorché si chiede di desistere dai conseguenti atti diagnostici e curativi, non essendo possibile, come efficacemente argomentato dal ricorrente, alcun trattamento medico contro la volontà della persona». Per i pubblici ministeri, infatti, risulta «ormai acquisito alla cultura giuridica il principio secondo cui l'intervento medico è legittimato dal consenso valido e consapevole espresso dal paziente, in forza de-

gli articoli 13 e 32, secondo comma, della Costituzione, che tutelano non solo il diritto alla salute, ma anche il diritto di autodeterminarsi, lasciando a ciascuno il potere di scegliere autonomamente se effettuare, o meno, un determinato trattamento sanitario». Per cui, «nel caso concreto - aggiungono i pm romani - è necessario procedere alla sedazione richiesta, altrimenti il diritto diventerebbe solo astratto». Per questi motivi il ricorso presentato dai legali di Piergiorgio Welby «è ammissibile e va accolto», stando almeno al parere formulato dalla procura capitolina. Diverso è invece il discorso relativo alla seconda parte del ricorso, quella in cui si chiedeva di creare le condizioni perché i medici non intervenissero dopo la sedazione e il distacco della spina. In questo, infatti, i pm Vitello e Loy hanno ritenuto irricevibile il ricorso sostenendo l'impossibilità «di ordinare ai medici di non ripristinare la terapia perché trattasi di una scelta discrezionale affidata al medico, anche se è una scelta discrezionale tecnicamente vincolata, in merito all'utilità e alla necessità di ripristinare, in un momento successivo, la terapia, sulla base di quanto indicato nell'articolo 37 del codice deontologico il quale prevede: "In caso di malattia a prognosi sicuramente infausta o pervenute alla fase terminale, il medico deve limitare la sua opera all'assistenza morale e alla terapia atta a risparmiare inutili sofferen-



Il vicepresidente dell'associazione Coscioni, Piergiorgio Welby, nella sua casa Foto Ap/Associazione Luca Coscioni

ze, fornendo al malato i trattamenti appropriati a tutela, per quanto possibile, della qualità di vita». Un giudizio in chiaroscuro quello espresso dai pm romani nel parere inviato al tribunale civile che

oggi sarà chiamato ad esprimersi sul ricorso (il giudice monocratico Angela Salvio si esprimerà nel pomeriggio, ma è possibile che servirà qualche giorno) che comunque è stato accolto favorevolmente dai legali di Welby e del-

l'associazione Coscioni che hanno definito «sicuramente positivo» (per usare le parole del presidente Marco Cappato) il pronunciamento della procura romana. «È triste constatare che i tribunali debbano sopprimere all'ipocrisia

della politica, sinora incapace di dare risposte a Welby - ha commentato il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli - Ora la politica affronti subito il tema e colmi un profondo vuoto legislativo».

La lettera

«Lo Stato ascolti la mia voce»

«Uno Stato che non ha pietà di me, che non sa ascoltare la mia voce, sarà meno capace di ascoltare la tua. Uno Stato che saprà rispettare le scelte di fine vita, sarà più capace di rispettare le tante straordinarie vite che siamo». Con queste parole Piergiorgio Welby, ha risposto alla lettera aperta di Salvatore Crisafulli, che per mesi è stato «in coma e in stato vegetativo permanente» e che, ha spiegato, «oggi come te, non posso muovermi, parlo attraverso un computer, la mia condizione è sempre gravissima, sono imprigionato nel mio stesso corpo». Ma, sottolinea Crisafulli, «voglio vivere». «Caro Salvatore Crisafulli - risponde Welby -, la tua voglia di vivere è straordinaria. Mi auguro serva anche per conquistare nuove libertà. Proprio perché mi sono battuto per questi obiettivi, - ha concluso Welby - credo sbaglierei a viverli come contrapposti alla mia lotta contro la tortura che sto subendo».

L'INTERVISTA FRANCESCO DI COSTANZO

L'oncologo è severo: «Regna Ponzio Pilato, servirebbe una legge ma la Chiesa...»

«Non scaricate sui medici la decisione»

di Marco Bucciantini



«Non riattaccherei quella spina. Se rispetto quel paziente, e Welby merita rispetto, devo assecondare la sua ferma volontà». Francesco Di Costanzo è direttore di Oncologia medica all'ospedale di Careggi (Firenze), vive con i pazienti malati di tumore, accanto al dolore. «In questo Paese non si vuole decidere. Una situazione pilatesca, e in fondo ci sono i medici: alla loro discrezione si vuole delegare una scelta che nei paesi moderni è inquadrata da leggi dello Stato». **Professore, che idea si è fatto della situazione di Piergiorgio Welby?** «Il suo caso è emblematico. Direi che è perfetto per sviscerare la complessità della materia, e per indicare almeno le più timide ma fondamentali decisioni da prendere.

Nel suo caso l'unica terapia possibile è il controllo della respirazione. Vive per questo, altrimenti sarebbe morto. Però è cosciente, capisce, e decide: la mia vita non vale più la pena di essere vissuta. Ripete questa convinzione, non è frutto di un momento di acuto dolore, né di depressione». **Chi lo soccorre in questa scelta?** «Non lo fa la legge. Mi chiedo: deve farlo il dottore? Appena chiede che non ci sia accanimento terapeutico diventa un problema etico. E così il Parlamento evita lo scontro, la Chiesa impedisce di parlare». **Cosa resta?** «Lo scontro fra due opinioni. L'una conservatrice, religiosa: gli essere umani vanno curati, fino alla fine, anche oltre la loro volontà. L'altra più aperta agli individui: il paziente conta. È siamo ad un punto in cui il medico non può curare ma solo assistere e prolungare una vita senza scampo. Ma non

senza dolore. In molti Paesi si è assecondata questa linea. Qui regna Ponzio Pilato». **Da dove si potrebbe partire?** «Nel caso di Welby il paziente capisce, comunica, decide per se stesso. Non capita spesso in queste situazioni. Dobbiamo rispondere a questa persona. Sa che deve morire, vuole evitare le ultime, infami sofferenze. Ma i politici e i tribunali dicono: sia il medico a valutare se si tratta di accanimento terapeutico. Pazzesco: lo stesso dottore poi - se qualcuno lo denuncia - finirà a processo per omicidio colposo. Viviamo lo smarrimento e la paura di finire come capri espiatori in pasto alla giustizia». **Fra voti e rimorsi, che legge si potrebbe mettere insieme?** «Una legge sull'accanimento terapeutico "attivo": per capirci, la possibilità di staccare la spina se il paziente lo vuole. Prevedere i casi in cui il malato non è cosciente (come si fa in questi casi a dire: ci pensi il dottore?). Una legge articolata che inquadri e de-

limiti il fenomeno. Senza piegarsi ai diktat della Chiesa. E ricordando che il termine "terapeutico" è fuorviante, perché non c'è cura possibile che salvi la vita». **Nella sua esperienza di lavoro lei come si comporta davanti a pazienti senza scampo?** «Se assisto un malato di tumore che non risponde né alla chemio né alla radioterapia mi faccio questa domanda: che vantaggio ha dalla cura? Nessuno. Quindi informo il paziente. Si decide - insieme - di abbandonare le terapie e di limitarsi a cure contro il dolore. Non acceleriamo la morte, che significherebbe eutanasia. Ma lasciamo compiersi il decorso». **Staccando la spina, come morirebbe Welby?** «Per mancanza di ossigeno, una fine atroce se non è sedato (e la procura dice: decida il medico...). Sarebbe più semplice valicare il confine con l'eutanasia, e procedere con iniezioni: in altri Paesi si fa».

Il pm: «Non si può impedire al dottore di riprendere le cure»
L'associazione Coscioni: «Novità positiva»

Per evitare lo scoglio dell'eutanasia Welby aveva chiesto di essere gradualmente sedato
«Decida il medico»

TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.donline.it
info 848.58.58.00